

Da: *L'orizzonte. Da Chagall a Picasso, da Pollock a Cragg*, a cura di R. Fuchs e I. Gianelli, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 18 dicembre 1994 - 23 aprile 1995), Charta, Milano 1994, pp. 11-13.

## ***Orizzonte***

### **Rudi Fuchs**

Mi piace molto quella che potrebbe definirsi "l'incoerenza" di un museo. Lo Stedelijk Museum di Amsterdam celebra l'anno prossimo il suo centenario. L'attuale edificio fu inaugurato nel 1895, ma l'ambizione di possedere un museo si manifestò già dal 1873 quando un gruppo di cittadini di Amsterdam, certamente civili e benestanti, fondarono una società per promuovere una collezione *pubblica* di arte *contemporanea*. Nella sua illustre storia, un buon numero di persone (fra direttori e curatori) è stato responsabile dell'incremento della collezione. Nel saggio di Geurt Imanse, pubblicato in questo catalogo, il lettore troverà un resoconto puntuale della storia della collezione dello Stedelijk. Durante questi anni, dunque, i punti di vista e gli orientamenti estetici che hanno dato forma alla collezione sono cambiati con l'arrivo di ogni nuovo direttore. Ogni individuo ha esperienze diverse e una diversa conoscenza in materia d'arte e di gusto e tutto questo inevitabilmente ha influenzato ogni fase della politica delle acquisizioni. Questi cambiamenti di atteggiamento hanno prodotto l'incoerenza di cui si diceva, mentre un grande museo come lo Stedelijk ha naturalmente l'ambizione di saper riconoscere gli sviluppi più significativi dell'arte (arte moderna, in questo caso) in *generale*, e infine quella di livello internazionale. Dar vita ad una tale enciclopedica collezione, richiede un punto di vista e un giudizio estetico coerenti ma proprio ciò è impossibile per principio, perché il campo d'azione dell'arte moderna non è mai statico. La stessa valutazione dei grandi classici come Cézanne e van Gogh è ancor oggi soggetta a mutamenti. Certamente negli anni Sessanta e Settanta, quando l'arte moderna dominava, Cézanne valeva più di van Gogh (basta solo considerare la fluttuazione dei prezzi delle aste) mentre la rinascita della pittura "espressionista" e l'espressione metafisica degli anni Ottanta in Germania e in Italia ha reso van Gogh l'artista più "famoso". Questi cambiamenti, che non sono dettati dalla moda, ma da ciò che accade nell'arte *contemporanea*, ovviamente si riflettono anche sui responsabili delle acquisizioni museali. Una collezione dunque è un organismo dalla crescita lenta.

Da una parte un museo tende a seguire la sua propria tradizione, ogni direttore aggiunge il proprio capitolo a quelli precedenti e deve farlo in maniera attenta e rispettosa. Ogni nuovo direttore, comunque, è una persona che vive nella sua epoca e nel suo proprio luogo e può, se onesto, agire, giudicare e selezionare secondo la sua propria esperienza in fatto di arte e, quindi, ogni nuovo capitolo aggiunto al testo narrativo, la collezione appunto, ha, in qualche modo, una sua individualità, un tono e un'atmosfera precisa. Non che io avalli l'incoerenza in se stessa, essa esiste però come risultato di un processo storico ed è proprio l'incoerenza che distingue l'unicità di ciascun museo, come fosse la sua firma. Essa dà al museo la sua peculiare vivacità, lo rende sorprendente, proprio come le nuvole irregolari nel cielo mutano la luce del sole. La collezione dello Stedelijk che proponiamo al Castello di Rivoli, in una selezione abbastanza rappresentativa di suoi capolavori, offre comunque uno spaccato dello sviluppo dell'arte moderna internazionale, pur rimanendo un punto di vista particolare. Se dovessimo giudicare le scelte operate dal punto di vista della correttezza enciclopedica, troveremmo ovviamente delle "omissioni" e delle lacune, come per

esempio la quasi totale assenza del Futurismo italiano. Questo grande e breve momento fu sottovalutato all'epoca (e del resto non fu molto apprezzato neanche in Italia) e quando la sua importanza fu manifesta, molto più tardi, lo Stedelijk si trovava impegnato a collezionare arte *contemporanea* e non si preoccupò di guardare indietro. Al contrario del Museum of Modern Art di New York o della Tate Gallery di Londra, due musei che hanno eroicamente tentato di dar vita ad una collezione enciclopedica, lo Stedelijk ha sempre finalizzato i suoi sforzi e le sue intelligenze all'arte contemporanea specialmente degli ultimi quarant'anni ed è divenuto famoso proprio per questa ragione, per questa sua *liaison* con l'avanguardia che lo ha reso unico.

Dunque se lo Stedelijk oggi possiede capolavori di Barnett Newman e Willem de Kooning, per citarne solo due, è perché essi furono acquistati all'epoca, in quanto arte contemporanea e non più tardi, quando questi artisti erano diventati famosi e lo Stedelijk si era già interessato alla generazione più giovane, ad artisti come Ryman o Mangold. La collezione non è quindi il risultato di uno schema di storia dell'arte preconstituito, quanto il risultato di un sempre rinnovato entusiasmo e di una passione per quello che succede nella produzione contemporanea. Alcune passioni sono più intense di altre e prendono il sopravvento, e ciò produce ancora una volta incoerenze e strane omissioni. Lo Stedelijk può essere dunque meno enciclopedico del Museum of Modern Art, proprio perché il suo impegno verso l'arte emergente e contemporanea è forse più vitale.

Piuttosto che un lessico di arte moderna, la collezione dello Stedelijk ci fornisce un ampio orizzonte con entusiasmati esempi di quella ricca e complessa avventura che è l'arte contemporanea e di quella che era l'arte contemporanea che, lentamente, sta diventando classica.

Ma c'è qualcos'altro che questa incoerenza ci comunica. Nella misura in cui tale incoerenza è il (felice) risultato del mutamento delle posizioni estetiche nel tempo, ci rendiamo conto che non esiste *una* storia dell'arte moderna coerente. Il modo di raccogliere e di esporre arte dello Stedelijk, prendendo spunto prevalentemente da quello che accade oggi, ci ha portati a collezionare in modo tale che, da un punto di vista educativo, non venga dimostrata nessuna linearità. Al contrario, la nostra è una collezione di tendenze che si incrociano, quando non si oppongono l'una all'altra.

Ritengo che sia importante in questo momento storico, in cui non siamo più vittime di un'estetica dominante, parigina o newyorkese che sia, riconoscere questo fatto e riconoscere anche che l'arte non è il dominio di una maggioranza che stabilisce un'estetica, ma il grande contributo di una mente singola, della sensibilità e perfino della morale del singolo. Tutti i sistemi di governo, anche i più liberali, vogliono che l'individuo si adatti alla maggioranza perché in questo modo lo Stato può governare più tranquillamente. L'arte è, tuttavia, per sua natura, l'attività di un singolo individuo; l'arte rappresenta in se stessa una minoranza, eloquente ed insistente per quel che riguarda i diritti dell'individuo, ed è importante non dimenticarlo mai. Per qualche verso anche il museo è un piccolo regime che tende ad addomesticare l'arte. È nostro compito cercare di combattere questo atteggiamento quanto più possiamo ed essere, come il mio grande predecessore Willem Sandberg diceva sempre, anarchici. Quando divenni direttore del van Abbemuseum di Eindhoven nel 1974, Sandberg mi diede un solo consiglio: "Fuchs" mi disse- "in questo mestiere non devi mai chiedere il permesso per fare qualcosa!"

Questa mostra della collezione dello Stedelijk cade nell'anniversario del decennale delle attività espositive del Castello di Rivoli-Museo d'arte contemporanea. Ero presente all'inizio di questa eccezionale impresa nel 1984, insieme a Giovanni Ferrero, Aldo Viglione, Alberto Vanelli, Andrea Bruno ed altri. L'anno successivo chiesi a Johannes Gachnang di collaborare; erano presenti anche il notaio Antonio Maria Marocco, Marco Rivetti e i rappresentanti di altri grandi sponsors. Per me fu un momento meraviglioso e commovente; e mi sia permesso dire che ricordo tante persone devote, in particolare Cristina Mundici, Alessandra Santerini e Gino d'Ambrosia. Ricordo con grande piacere il sostegno di gran parte del mondo dell'arte torinese ed infine, certo non meno

importanti di altri, gli artisti con i quali ho lavorato in questo posto meraviglioso.

Credo che sia giusto esporre oggi, dieci anni più tardi, una mostra che proviene dalla collezione di Amsterdam. Quando nell'aprile del 1984, discussi per la prima volta dell'idea di Rivoli con Giovanni Ferrero, allora Assessore alla Cultura della Regione Piemonte, gli dissi che avrei accettato la mia carica a Rivoli se avesse acconsentito che il Castello diventasse un museo e non solo uno spazio espositivo. Le mostre temporanee vanno bene, ma un museo è meglio. Così dissi a Ferrero che fondare un museo comporta iniziare una collezione. Ferrero acconsentì, e di ciò bisogna rendergli merito. Fu così che nel budget per la mostra inaugurale una parte di denaro fu stanziata per alcune acquisizioni. Per enfatizzare quest'idea di museo organizzai la prima mostra, "Ouverture", che "simulava" una collezione e mi accertai che tutti i lavori (con qualche piccola eccezione) fossero ancora in vendita. Nel 1984, "Ouverture" costituiva la mia idea un nucleo di collezione e sono felice di essere riuscito ad acquistare qualche lavoro. Più tardi Ida Gianelli ha incrementato le acquisizioni. Per strane circostanze il Castello ha perso la grande opera di Joseph Beuys *Olivestones* che, secondo me, era centrale per le ambizioni del museo. Nonostante ciò l'idea della collezione continua. Da quando Johannes Gachnang ed io abbiamo lasciato il museo, gli orientamenti estetici sono cambiati, ma ciò è normale quando arriva un nuovo direttore. Spero che la collezione dello Stedelijk, ora a Rivoli, possa servire a ricordare al Castello, ancora una volta, che un forte impegno a favore delle acquisizioni di opere è centrale nell'attività di un museo e può, alla fine, dare grandi risultati.